

Premessa

Si ripubblica qua un libro uscito dieci anni fa con il titolo *Velázquez e il ritratto*. Esso faceva parte di una serie (*Grandi maestri. L'artista e il suo tempo*) distribuita in edicola – in Italia con il «Sole 24 ore» (2007), in Francia con «Le Figaro» (2008) – e mai approdata alle librerie. Non di rado la dispersione di queste serie effimere non reca un gravissimo danno alla diffusione della cultura, ma in quel caso i curatori (che tengo a citare e a ringraziare: Marco Campigli, Ippolita di Majo, Aldo Galli, Giovanna Uzzani) riuscirono felicemente a convincere, e talvolta a costringere, molti autori a impegnarsi in misura inconsueta a questo fortunatissimo genere. Sarà forse per questo che mi è sempre dispiaciuto che questo *Velázquez* non fosse piú in circolazione.

E non solo per ragioni esterne (per esempio il fatto che la letteratura su questo gigante della storia dell'arte disponibile al lettore italiano è decisamente angusta), ma anche per le caratteristiche intrinseche di questo volume, sperimentalmente costruito su una singola tesi ermeneutica (il genere del ritratto come chiave) e su una struttura sperticatamente visiva (come emerge chiaramente nella seconda parte). È per questo che ho deciso di ripubblicare il libro esattamente com'era: senza togliere o aggiungere niente. Nemmeno le note, che non erano previste da quella collana e che dunque non sono presenti neanche in questa edizione.

Come rende subito chiaro quest'ultimo dettaglio, a differenza del mio saggio su *La libertà di Bernini. La sovranità dell'artista e le regole del potere* uscito in questa stessa collana, il libro che state iniziando a leggere non è un libro di ricerca: nel senso che non racchiude i risultati originali di una lunga

stagione di scavo. È invece una prova di lettura, una interpretazione (sperimentata in vari corsi universitari e scientificamente fondata) dell'intero percorso di un singolo artista. Ed è un libro pensato per il più vasto pubblico.

In questi dieci anni, via via che mi rassegnavo all'idea che questo testo sarebbe rimasto sepolto, ne ho rifiuto qualche passaggio in altri miei libri.

L'unica cosa che ho aggiornato è la dedica. Perché, dodici anni dopo, Pierluigi Recchia, il padre di mia moglie Irene, continua a mancarmi terribilmente.